

Roma, 09.11.2018

Al Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria
Direzione Generale del Personale e della Formazione
C.A Dr.ssa Barbara Fabbrini

Al sig. Presidente della Corte di Appello di Roma
C.A. Dott. Roberto Reali

Al Funzionario Unep Dirigente
Ufficio Unico Corte di Appello di Roma

Al Segretario Generale della Federazione Confsal Unsa
Massimo Battaglia

Alle Colleghe e ai Colleghi

"L'Uomo e l'Ufficiale Giudiziario"
In memoria di Antonio Capalbi

Capita spesso, nell'ambito della Pubblica Amministrazione, che la scomparsa di un dipendente passi così, nel silenzio. Quasi che 40 anni di dedizione al servizio, nella consapevolezza della funzione e del ruolo, possano esaurirsi attraverso qualche iter burocratico e la chiusura di un codice fiscale e una partita stipendiale.

Non dovrebbe mai essere così.

Non può essere così per Antonio Capalbi, scomparso lo scorso 2 novembre a soli 64 anni. L'Uomo viene prima dell'Ufficiale Giudiziario. Ma poi marciano insieme. Antonio è stato un grande Collega perché un grande Uomo.

La sua struttura morale era molto complessa, non facilmente penetrabile per chi non lo conoscesse a fondo, in quanto fatta di molteplici interconnessioni. Eppure, raccogliendo i fili degli intrecci, ci si accorgeva che essi riconducevano tutti a quei principi, semplici ma rigorosi, ai quali tutte le persone perbene si ispirano: onestà, prima di tutto intellettuale, coerenza, senso pieno del dovere, lealtà.

Facile, dunque, per l'Uomo vestire i panni dell'Ufficiale Giudiziario, secondo i principi fondamentali che regolano la figura di questo pubblico ufficiale.

Entrare nelle case altrui non è mai facile. Farlo per porre in esecuzione un provvedimento del Giudice è sicuramente un'azione estremamente delicata. L'Uomo ha sempre rispettato la dignità delle persone, pur interpretando con rigore il significato della formula esecutiva. Aveva cioè la piena consapevolezza che l'Ufficiale Giudiziario, nello svolgimento del proprio ministero, interagisce con altri soggetti (debitori, inquilini, ecc.) fino a modificarne la loro condizione sociale ed economica, portando a termine l'esecuzione.

In questo senso aveva chiara la funzione giurisdizionale dell'Ufficiale Giudiziario che si estrinseca nel rispetto delle norme, innanzitutto codicistiche, che ne regolano l'attività. Era ben conscio della sacralità delle formule, ispirate alla legge, nella ineludibile necessità di applicarle per rendere effettivo il provvedimento del Giudice, senza mai dimenticare che esse esplicano i loro effetti verso altri esseri umani. Gli interessi contrapposti delle parti, nell'effettività della Giustizia, senza mai perdere di vista le persone.

Antonio, tuttavia, ha fatto ed è stato molto di più per l'Amministrazione. È stato un esempio per i propri colleghi. Ha fatto del tutto per portare nella loro sfera di conoscenza, soprattutto di quelli più giovani, l'insieme delle norme, delle regole e il loro significato, alla base delle attività e del ruolo dell'Ufficiale Giudiziario.

Ricordo la cura con cui, in qualità di Presidente di "Rinnovamento", associazione culturale degli Ufficiali Giudiziari di Roma, organizzò nel 2009 il convegno sulle notifiche telematiche, conscio del tempo che stava arrivando e al quale il mondo Unep tardava ad aprirsi.

Chi lo ha conosciuto superficialmente ha mal giudicato alcuni aspetti del suo carattere. Antonio aveva pudore. Pudore soprattutto di rivelarsi nei sentimenti. Pudore nel manifestare le proprie fragilità e le proprie straordinarie sensibilità.

Amava la musica e l'arte, e la Musica e l'Arte lo hanno ripagato offrendogli una famiglia di musicisti di alto livello.

Chi abbia avuto la fortuna di ricevere le sue confidenze più intime ha scoperto l'insospettabile dolcezza del suo essere, a dispetto del carattere che portava all'esterno soltanto la scorza più rude, tipica delle persone coerenti e serie.

Un giorno mi confidò di aver molto sofferto il fatto di non risultare simpatico ad un primo impatto. Mi disse:

"Gianni, ci ho lavorato tanto sul mio carattere. Ma evidentemente non ci sono riuscito".

Fu per questo motivo che decise di non assumere in prima persona il ruolo di responsabile sindacale Unep nell'Unsa, quel giorno di febbraio del 2006, quando andammo a conoscere Massimo Battaglia. Ruolo che sarebbe spettato di diritto a lui.

Conscio delle sue qualità, ma consapevole dei propri limiti. Il segreto della sua grandezza. L'ho bonariamente rimproverato molte volte per quella scelta: "Mi hai messo nei guai, Antonio." Ci ridevamo su. Anche l'ultima volta che ci siamo visti, pochi giorni prima che ci lasciasse.

In quella manifestazione della propria interiorità ha mostrato un desiderio di tenerezza e di comprensione che forse gli sono mancate da parte di troppe persone. Non certo da Giuseppina, moglie e fedele compagna della sua vita; o da Federico e Filippo che sono stati quotidianamente cresciuti nell'amore e nell'educazione alla vita; o dalle sorelle e dal fratello ai quali Antonio era legatissimo. Come ai veri Amici.

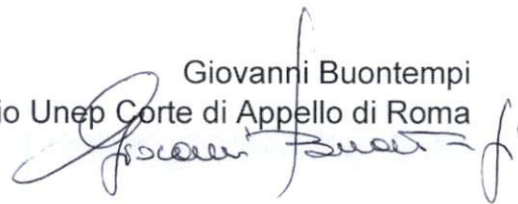
Se ne va un Uomo straordinario e quindi uno straordinario Collega. L'Uomo e l'Ufficiale Giudiziario che non si sono mai disgiunti, fino agli ultimi giorni della sua esistenza, quando, sofferente nel letto dell'ospedale, mi ha chiesto: "Come vanno le cose in ufficio?"

Vai, Amico Antonio.

Le tue infinite sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, sono finalmente finite.

Il volo silenzioso delle foglie di questo strano novembre, che non dimenticheremo, accompagnerà il tuo viaggio verso il Paradiso.

Giovanni Buontempi
Funzionario Unep Corte di Appello di Roma

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giovanni Buontempi', written over the typed name and title.